

L'UNIONE SARDA
ESTATE
2008



Del Monaco racconta Chénier

Giancarlo Del Monaco, regista dell'opera che debutta domani al Lirico di Cagliari, parla di sé e del padre Mario.

►► A PAGINA III

Del Monaco, quanti ricordi Chénier, il padre Mario e un'epoca d'oro finita

«**B**ello, bravo e un po' strafottente. E con questo? Se lo poteva permettere». Parla del padre Mario,

Giancarlo Del Monaco, e forse parla anche di se stesso. Sessantaquattro anni egregiamente portati, il regista somiglia molto al mitico tenore. Giura di non essere vanitoso, semmai un entusiasta della vita. E dev'essere così se ha avuto tre mogli (una tedesca, una sudafricana, e una spagnola con la quale vive a Madrid) e quattro figlie: Stella e Fedora ormai adulte, Laura e Alessandra bambine. Del resto, se fosse davvero (o soltanto) vanitoso parlerebbe soprattutto di sé. «Papà è stato il più grande tenore drammatico del secolo scorso. Gigli era immenso ma non drammatico, Corelli non ha mai fatto Otello. Papà ha fatto tremila recite, 427 Otelli. Capisce perché i ricordi per me sono importanti? Sono quelli che mi hanno insegnato a vivere. Non c'è solo il presente. Cosa resterà dopo? Cosa lasciamo agli artisti giovani?».

A Cagliari, Del Monaco ritorna a ventidue anni dall'ultima opera, una *Madama Butterfly* all'Anfiteatro Romano. «Con questo *Andrea Chénier* al Lirico posso dire che i teatri cagliaritari me li sono giocati tutti». Il ricordo più vivo è anche il più lontano: una *Fedora* all'Arena Giardino con Mario del Monaco protagonista. Era il 1967 e non aveva ancora ventiquattro anni. Due anni dopo tornò al Massimo, per un *Don Pasquale* e una *Norma*, («ricordo Dario Ferrari, la sua grande simpatia»). «Mi mancava solo il Lirico, ed eccomi qua». Con un'opera che è uno dei suoi cavalli di battaglia.

Centoventi titoli in repertorio, una carriera prestigiosa che lo ha portato nei maggiori teatri del mondo, un percorso parallelo di sovrintendente a Kassel e Macerata, Bonn e Nizza, Del Monaco è legato al capolavoro verista anche sul piano affettivo. «Quando Giordano morì, nel '49, portarono la bara alla Scala. Mio padre cantò per lui davanti al teatro, con gli altoparlanti. C'erano la Tebaldi, la Barbieri, De Sabata. Chénier è un dramma un po' da feuilleton, da fotoromanzo, al mio avviso è un'opera bella e appassionante. E mio padre ne è stato un interprete eccelso. L'ha studiata con Giordano, sa? È stato uno degli ultimi ad aver studia-

to con i compositori: con lui ha fatto Chénier e Fedora, con Cilea l'Adriana Lecouvreur, con Mascagni la Cavalleria e con Zandonai la Francesca da Rimini. Già Corelli, sei anni dopo, non potè più farlo. Mio padre è stato l'ultimo vero grande».

Poi «è arrivata la decadenza del teatro italiano (e non solo del teatro), siamo passati a spagnoli, turchi, giapponesi, sudamericani. Ma prima, negli anni Cinquanta, ricordo scene incredibili. In Germania gli saltavano addosso, le donne gli lanciavano i reggiseni». «L'epoca d'oro della lirica non è solo Callas. Troppo spesso si è riduttivi verso un periodo straordinario, quello del dopoguerra. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono il canto del cigno del teatro lirico italiano, poi si è scesi. C'è stato Luciano Pavarotti, certo, ma al di là dell'indiscussa bravura è stato anche un fatto mediatico».

Ci parli del suo Chénier:

«Non è mio, come non è di nessun altro regista, è di Giordano. Ci tengo a dirlo. È un allestimento di quattro anni fa del Comunale di Bologna. Già presentato a Helsinki e Palermo. Un'opera per grandi voci. Ricordo alla Scala una prima con papà e la Callas, in seconda compagnia c'erano Corelli e Tebaldi. E poi incrociavano i cast. I baritoni si chiamavano Protti e Gobbi, Bersie era la Cossotto e Maddalon la Barbieri. Che dire? È un'opera che ha melodie bellissime e io ho cercato di raccontarla in un modo non convenzionale. Con una distinzione netta tra il primo atto, 1789, ultimo respiro dell'Ancien Régime, e il secondo: 1794, pieno Terrore. In quell'anno il poeta Chénier venne realmente decapitato, un mese prima di Robespierre».

Come è nata la sua regia?

«Oggi non si può più lavorare con i miliardi, salvo rare eccezioni, e allora ho cercato di usare l'intelletto. Il primo atto è una scatola con specchi che riflettono una pittura decadente, barocca. Al termine del primo atto, con l'ultima gavotta, si spezza, si frantuma, esplode, si alza nel cielo e si deforma. È un mondo che crolla. Il secondo atto si ispira alla pittura di Burri, che lavora le plastiche e buca la materia. Così ho pensato a un'altra scatola, fatta di plastiche bruciate. La rivoluzione è carne viva e questo ho voluto rappresentare».

Cagliari è una città, e un teatro, che suo padre ha frequentato e amato moltissimo. Eppure non c'è una strada a ricordarlo...

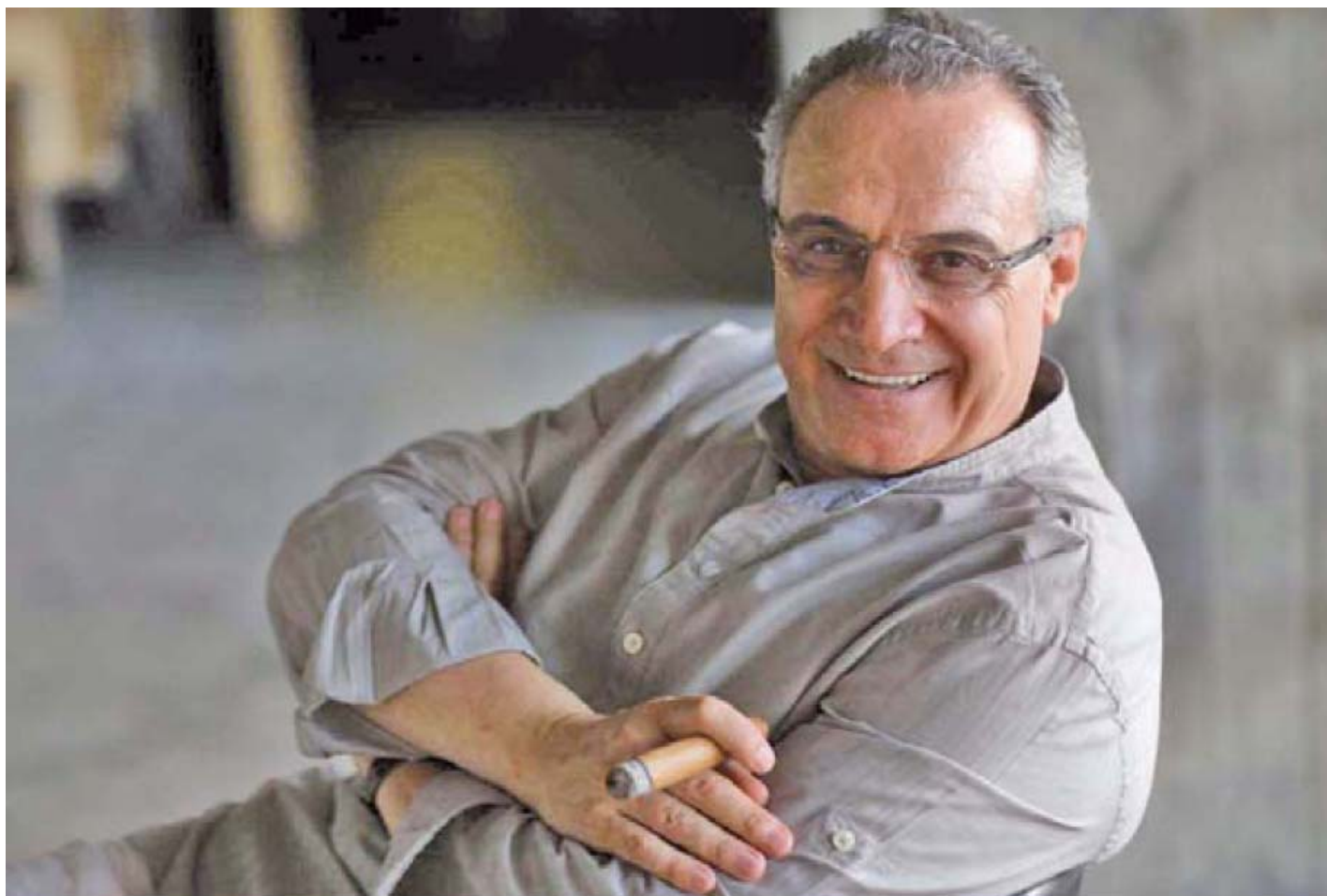
«E già. In tutta Italia ne ha più di cento. Sarebbe bello se la città pensasse a lui, quando ultimerà il Parco della Musica».

Un'opera che le manca?

L'Iris di Mascagni. Era fascista? E allora? Nei Lager suonavano Wagner. Gli artisti sono imprudenti, e pagano lo scotto. I veri dannati sono i politici, non conosco un artista che abbia aperto un campo di concentramento».

MARIA PAOLA MASALA

segue



Giancarlo Del Monaco nella foto di Daniela Zedda

DOMANI ALLE 21

Ritorna dopo 16 anni
il capolavoro verista
di Umberto Giordano

A sedici anni dall'ultima rappresentazione all'Anfiteatro Romano, ritorna a Cagliari *Andrea Chénier*. Il capolavoro verista di Umberto Giordano (su libretto di Luigi Illica) viene proposto domani alle 21 al Lirico con l'allestimento del Teatro Comunale di Bologna del 2004. Scene costumi e regia sono di Giancarlo Del Monaco. Debuta nel ruolo del titolo il tenore veneto Walter Fraccaro, acclamato Radamès. Martina Serafin è Maddalena di Coigny, Marco Vatrogna è Gérard, Marilena Laurenza la mulatta Bersi,

Cinzia de Mola la contessa di Coigny, Milena Storti Madelon, Alessandro Guerzoni è Roucher, Davide Pelissero è il romanziere Pietro Fléville, Alessandro Battiato è Fouquier Tinville, Alessandro Busi il sanculotto Mathieu, Carlo Bosi un Incredibile, Max René Cosotti l'abate, Riccardo Ferrari Schmidt, Gianvito Ribba il maestro di casa, Gabriele Nani Dumas. Il secondo cast propone il 22 e il 26 Keith Olsen (Chénier), Maria Pia Ionata (Maddalena) Leo An (Gérard), Cesare Lana (Roucher). Luci di Wol-

fgang von Zoubek. Orchestra e Coro del Lirico diretti da George Pehlivanian. Maestro del coro Fulvio Fogliazza. Repliche: martedì 22, mercoledì, venerdì, sabato, domenica, martedì 29 sempre alle 21.

LA PRIMA. Il 28 marzo 1896 al Teatro alla Scala di Milano va in scena, con enorme successo, la prima rappresentazione di *Andrea Chénier* che Giordano compone su libretto di Illica, il quale a sua volta, si rifà al romanzo del 1850 di François-Joseph Méry sugli ultimi anni del poeta francese che durante il periodo del Terrore, viene accusato di cospirazione e crimini contro lo stato e condannato alla ghigliottina, nonostante sia da sempre vicino agli ideali rivoluzionari, pur denunciandone coraggiosamente gli eccessi nei suoi scritti.



Walter Fraccaro è Andrea Chénier (D.Z.)

LA TRAMA

Un dramma storico,
un inno all'amore
e al sogno di libertà

Dramma d'ambiente storico in quattro atti di Umberto Giordano su libretto di Luigi Illica ispirato alla vita del poeta francese Andrea Chénier, grazie al soggetto passionale e insieme popolare l'opera conquistò subito il pubblico, assicurando successo e fama al suo autore. Insieme a *Fedora*, *Andrea Chénier* è ancora oggi l'opera più rappresentata di Giordano.

L'azione si svolge in Francia nel 1789. Nel castello di Coigny, la contessa dà un ballo al quale partecipa il giovane

poeta Chénier. Quest'ultimo, cedendo alle preghiere della contessina Maddalena, improvvisa un inno all'amore e alla libertà e dopo aver attaccato il mondo corrotto dell'aristocrazia, abbandona la festa. Un esercito di diseredati, guidati dal cameriere Gérard, interrompe la festa.

CINQUE ANNI DOPO. A Parigi infuria il Terrore. Chénier, deluso dagli eccessi della Rivoluzione, scopre di essere ricercato, ma rimanda la fuga per incontrare una sconosciuta che in una lette-

ra ha chiesto di incontrarlo. La donna è Maddalena: non lo ha mai dimenticato e ora gli chiede protezione. Sopraggiunge Gérard, diventato luogotenente di Robespierre, che tenta di rapire la contessina di cui è da sempre innamorato. Ferito da Chénier in duello, Gérard non rivela tuttavia alle guardie il nome del suo aggressore. Ma quando il poeta viene arrestato, Gérard, folle di gelosia, lo denuncia come controrivoluzionario. Per salvare Andrea, Maddalena si offre a Gérard, ma ormai è troppo tardi. Ottenuto il permesso di visitare per l'ultima volta il suo Andrea, Maddalena si sostituisce a una detenuta, salvandole la vita, e affronta il patibolo con il suo amato.